



la Bussola



SIMONETTA RONCO

# COMA



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-216-7

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 21 DICEMBRE 2022**

## INDICE

### *Chiaromonte, dicembre 1980*

9	Capitolo I
17	Capitolo II
25	Capitolo III
37	Capitolo IV
47	Capitolo V

### *Firenze, gennaio 1981*

55	Capitolo I
61	Capitolo II
71	Capitolo III
77	Capitolo IV
83	Capitolo V
91	Capitolo VI
97	Capitolo VII
103	Capitolo VIII
109	Capitolo IX
113	Capitolo X

*Venezia, febbraio 1981*

123	Capitolo I
129	Capitolo II
139	Capitolo III
147	Capitolo IV
159	Capitolo V
167	Capitolo VI
175	Capitolo VII

*Chiaromonte, dicembre 1980*





## CAPITOLO I

Dario spense la sigaretta e bevve l'ultimo sorso di vino. Lo aveva comprato nella bottiglieria vicino al cinema, e ne aveva fatto il suo cibo per due giorni, senza mai mangiare o bere altro. In tutto quel tempo sospeso, tentando di decifrare quel sogno che lo assillava da molte notti e di metterlo per iscritto, per non dimenticarlo, aveva tralasciato di nutrirsi, girava mezzo nudo per casa e non aveva mai aperto le imposte. Non rispondeva nemmeno al telefono, nemmeno a Sara, la farmacista, che sperava di poter stare un po' con lui. Aveva staccato tutto, meno il suo cervello, che lavorava ininterrottamente per tentare di decifrare una visione notturna che non aveva alcun senso ma che un significato, almeno per lui, doveva assolutamente averlo.

Dario, al momento, faceva il custode di un cimitero, ed era finito lì per una serie di eventi talmente assurdi che, pensandoci, nemmeno lui ci credeva. Era un piccolo cimitero di provincia, affacciato su un'ampia valle, percorsa da un fiume, luminoso, fiorito, allegro tutto sommato. E questo grazie a lui, che si occupava di tenere a posto il giardino

dei morti. Ormai li conosceva tutti, per nome, e ne conosceva i volti, e qualche volta anche le storie, se un parente propenso alle confidenze gli raccontava della vita del defunto. L'ultimo arrivato era Cesare, il precedente custode del cimitero, accoltellato a mezzanotte davanti al bar Scicli. Non si sapeva chi era stato, né perché il vecchio Cesare era stato ammazzato. La polizia qualche indagine la stava facendo, ma, comunque, il funerale lo si era fatto. Non era andato nessuno all'inumazione, c'era solo Dario. Lui aveva chiesto a Sara di partecipare anche lei, con due fiori, tanto così, per fare un po' di scena, ma lei gli aveva risposto che era una richiesta assurda, perché lei quel tizio non lo conosceva e, francamente, non gliene fregava niente.

Si alzò, spense la lampada che aveva sul tavolino, accanto alla macchina da scrivere, inforcò gli occhiali da miope, quadrati e neri, e uscì al sole. Intorno non c'era anima viva, ma tante tombe. Decise di fare una passeggiata lì in mezzo. Sentiva solo lo scricchiolio della ghiaia sotto i suoi piedi. Si fermò a togliere qualche fiore appassito dal vaso di Paolo Sturli, un ragazzo morto da mesi. Dario era lì per lui, in realtà, per capire cosa gli fosse successo e anche cosa stesse succedendo a lui.

Si sedette sulla pietra della tomba e guardò verso il Sinni. Era arrivato in quel paese in ottobre, reduce dall'incidente di moto che lo aveva fatto piombare in coma e ce lo aveva tenuto per tre settimane. Ricordava vagamente quello che era successo prima. Lo avevano chiamato dalla Questura alle sette di sera, dicendo che era stata convocata una riunione di coordinamento e che lui doveva assolutamente esserci. Così aveva raccolto gli appunti che gli servivano in uno zainetto ed era partito. Non era un tragitto lungo, ma lui era fuori servizio e si era già fatto mezza

bottiglia del Primitivo di Manduria che gli mandava suo padre dalla tenuta di Militello, aveva fumato il solito sigaro e si era abbioccolato davanti al televisore, per cui era rincretinito. Avrebbe potuto prendere l'auto, ma la sua Harley Davidson era un'altra cosa, e faceva un altro effetto, soprattutto sulle colleghe più giovani.

Dopo cinque minuti, a una curva, un improvvido scarto, poi il buio. Buio totale per tre settimane. Ma nel buio, Dario aveva visto e sentito cose che non avrebbe mai saputo raccontare. Nessun dolore, nessuna sensazione fisica, solo immagini sfocate, luci, ombre, tutto mischiato. L'unico ricordo che gli era rimasto, al risveglio era quello di un cimitero, su uno sperone di roccia che dominava una vallata. In quel cimitero, tutte le pietre tombali erano dritte salvo una, che era messa storta. Non si riusciva a leggere cosa c'era scritto su quella tomba, ma si vedeva chiaramente il viso ritratto nella foto, quello di un ragazzo molto giovane, pallido, bruno, con due splendidi occhi chiari. Dario aveva provato un desiderio fortissimo di andare là, dove stava quella tomba, ma non sapeva come trovare il piccolo cimitero.

Quando era stato dimesso dall'ospedale, aveva deciso di passare il tempo di convalescenza che ancora gli restava prima di rientrare in servizio a Militello, dai suoi genitori, e si era messo in viaggio. In una stazioncina di cambio, però, era successa una cosa incredibile. Mentre beveva il caffè al bar, aveva notato un quotidiano abbandonato su un tavolino e si era avvicinato per dare un'occhiata. Subito, la sua attenzione era stata attirata da un articolo che parlava di un torneo di calcetto under 21 che sarebbe stato organizzato nel paese di Chiaromonte in memoria di P.S., giovane promessa del calcio locale, morto in un incidente di moto. E la cosa assurda

era che aveva riconosciuto in P.S. il ragazzo ritratto nella foto sulla tomba che aveva visto durante il coma. Se Dario non fosse stato l'uomo che era, avrebbe pensato di essere pazzo. Non aveva mai conosciuto in vita sua P.S., ne era certo, né era mai stato nel paese di Chiaromonte. Ma quel fatto doveva voler dire qualcosa. Arrivato a destinazione, aveva telefonato a un'amica di vecchia data, Erika Giorgi, di professione neurologa, e le aveva domandato, senza tanti giri di parole, se il coma potesse provocare squilibri mentali.

Erika aveva escluso quella possibilità, e gli aveva spiegato che le visioni indotte dal coma possono collegarsi a facoltà particolari dell'individuo che in stato di coscienza non vengono rilevate.

– Ma va! Guarda non sono proprio il tipo...

– E chi lo sa. Il coma è uno stato di premorte e le reazioni neurologiche che possono esserci in quella condizione fanno parte di un settore quasi sconosciuto. Se tu fossi, mettiamo, un soggetto particolarmente sensibile alle percezioni extrasensoriali senza saperlo, potresti aver avuto qualche visione premonitrice. Del resto, non ci sarebbe nulla di strano... è scienza anche questa. Hai mai sentito parlare di ESP?

– Di che?

– ESP. Extra Sensorial Perceptions. Un distinto signore, Gerard Croiset, è diventato famoso negli anni Sessanta, per le sue facoltà di percezione extrasensoriale, il cui acronimo inglese è appunto ESP. La sua infanzia era stata caratterizzata da un forte senso di abbandono da parte dei genitori che erano attori girovaghi, ed era stato vittima sin da allora di visioni e allucinazioni. Poi si è affidato a uno studioso di parapsicologia, il professor Tenhaeff, un olandese, sottoponendosi a numerosi esperimenti presso l'Università di Utrecht, grazie ai quali si è potuto verificare che aveva

un'effettiva capacità percettiva. Così ha iniziato a cooperare con le forze dell'ordine, per la soluzione di casi difficili. Era persino in grado di individuare le persone scomparse.

Dopo quella conversazione, Dario aveva passato giorni a riflettere. Non riusciva a ricordare altra immagine che quella tomba e la visione si ripeteva spesso, mentre dormiva. Ormai era diventata un'ossessione. Alla fine, aveva deciso di fare quello che ormai da giorni era diventato per lui l'unico obiettivo, partire per Chiaromonte.

Pensava di fermarsi pochi giorni, giusto il tempo di capirci qualcosa, ma i pochi giorni erano diventati due settimane e, proprio mentre cominciava a preoccuparsi di cosa avrebbe potuto fare in quel paese senza destare sospetti, era accaduto un altro fatto. Il custode del cimitero, Cesare appunto, era stato ammazzato davanti a un bar, con alcune coltellate all'addome e al petto, da due uomini a viso coperto. Una cosa inaudita per un paese come Chiaromonte, dove non si sentiva parlare di omicidi da almeno dieci anni.

Avevano mandato un ispettore da Matera, e Dario l'aveva incontrato nel solito bar. Già si conoscevano, avevano frequentato un corso di aggiornamento insieme, e il collega, Andrea Lanza, si ricordava molto bene di Dario, più anziano di lui e molto esperto.

C'era una sola pensione a Chiaromonte e vi avevano preso alloggio entrambi, così avevano passato qualche serata insieme a chiacchierare. Andrea non poteva parlare delle indagini, ma gli aveva fatto capire che nessuno aveva visto niente e che sarebbe stato molto difficile individuare i responsabili, probabilmente balordi venuti da fuori.

– Ma perché dei balordi dovrebbero ammazzare un povero vecchio che fa il custode di un cimitero? – aveva osservato Dario.

– Magari ha fatto uno sgarbo a qualcuno, che ne sappiamo... stiamo facendo qualche indagine su eventuali precedenti della vittima, vedremo. Tu piuttosto, che diavolo ci fai in questo posto?

– È una storia lunga. Diciamo che sono qui in convalescenza. – Gli aveva raccontato del coma, ma senza scendere in particolari. Poi gli aveva domandato se sapeva qualcosa di un incidente avvenuto mesi prima a un ragazzo del posto.

– Mi pare... Non ricordo, però, come si chiamava...

– Paolo Sturli.

– Beh questo ragazzo stava andando in motorino sulla provinciale e fu travolto da una macchina. Morì sul colpo. Alcuni testimoni dissero di aver visto una macchina scura allontanarsi velocemente dal posto dove era stato trovato il corpo.

– Hanno identificato chi era alla guida?

– No, la strada era male illuminata e da queste parti dopo le nove di sera non gira anima viva. Comunque, il ragazzo, per quanto posso ricordarmi non aveva nessuno, era orfano, viveva in una specie sottoscala.

Dario aveva sentito una contrazione involontaria della mano destra, come se qualcuno improvvisamente, gliela stringesse forte. Era la mano dove portava l'anello d'oro con lo stemma dei Barresi di Pietraperzia. Abbo Barresi, capostipite della famiglia, era un cavaliere francese arrivato in Sicilia al seguito del conte Ruggero I di Sicilia. Tra l'XI e il XIII secolo i Barresi avevano ottenuto il controllo dei territori di Pietraperzia e successivamente, per acquisto o concessione da parte dei vari governanti, quelli di Convicino, Naso, Capo d'Orlando, Militello e vari altri, in tutta la regione, facendo realizzare, nel corso della loro

storia, opere artistiche e architettoniche come il castello a Pietraperzia, trasformato da struttura difensiva a residenziale da Matteo II Barresi e la chiesa madre di Pietraperzia. Ma, ormai, da più di quattrocento anni, la casata si era estinta. Il padre di Dario, Antonio, era un discendente “spurio”, ma si arrogava il diritto di portare ancora l’anello con lo stemma. I Barresi di Militello si erano ridotti a due soli esemplari, Antonio e suo fratello Lorenzo, la pecora nera della famiglia. Lorenzo, per la verità, non era un vero e proprio Barresi, perché era figlio di primo letto della seconda moglie di don Giovanni Barresi di Pietraperzia, il padre di Antonio. Ma tutti lo consideravano della famiglia e quando qualcuno per disgrazia accennava al fratellastro, Antonio si faceva scuro in viso. Dario non aveva mai capito perché, ma forse prima o poi ci sarebbe arrivato.

– Un sottoscala? – domandò.

– Sì, mi pare di ricordare che faceva il garzone tuttofare nell’autofficina che c’è vicino al campo sportivo della parrocchia. Da alcuni anni c’è un parroco molto attivo, padre Rinaldo, che si occupa dei ragazzi sbandati. Lo avrai conosciuto... Cerca di aiutarli in tutti i modi. Ha una straordinaria capacità di trovare sovvenzioni per le sue opere buone. Tutti in paese gli vogliono bene e con le offerte è riuscito a far costruire una palestra, un campetto di calcio e una piscina scoperta, per l’estate. Il ragazzo se la cavava bene a calcetto, sono rimasti tutti molto male quando è morto.

La conversazione era finita lì, ma Dario sentiva che ci doveva essere dell’altro. Così aveva fatto qualche telefonata per ottenere ancora tempo prima di rientrare in servizio ed era andato in Municipio, offrendosi come sostituto guardiano del cimitero. Aveva detto di essere stato impiegato

presso una società di sorveglianza privata e di aver perso il lavoro. Non aveva avuto difficoltà, visto che l'incarico era mal pagato e nessuno voleva farlo.

Si era comprato una macchina da scrivere, aveva riordinato un po' la casetta del custode del cimitero, che gli era stata data gratuitamente, e aveva cominciato ad aspettare, nemmeno lui sapeva bene cosa.